

REPORT ANNUALE 2021



Centro nutrizionale

NGOME

Tanzania

GRAZIE

Carissimi amici della Fondazione Maria Bonino ONLUS,

vi scriviamo questo breve report con immensa gratitudine per il sostegno che tanto generosamente scegliete di destinarci.

Ormai è passato un altro anno... un anno intenso, vissuto ancora all'ombra della pandemia, che ci ha messi alla prova e che ora cercheremo di raccontarvi, condividendo le gioie e le fatiche affrontate ogni giorno da tutti noi operatori del centro.

Clelia e Temi, le nostre due cuoche-operatrici, si sono messe in gioco senza sosta per cercare di rispondere al meglio ai bisogni che hanno incontrato. Oltre alle funzioni che svolgono, loro in realtà sono molto di più.

Prima di tutto sono mamme e proprio come le mamme del centro nutrizionale si trovano spesso a barcamenarsi tra mille difficoltà: la gestione della famiglia, i figli, le tasse scolastiche da pagare, il raccolto che non sempre è abbondante come si sperava...

Ancora una volta il loro apporto è stato fondamentale. Insieme abbiamo imparato a conciliare culture e visioni diverse, arricchendoci dall'incontro con l'altro.

Come altre mamme del centro, qualche anno fa Temi ha perso suo figlio, il piccolo Joseph, e come loro si porta nel cuore un dolore inconsolabile che cela attraverso il lavoro.

Clelia invece è un punto di riferimento per tutti, grandi e piccini! Lei ha fatto un corso di cucina dalle suore della Consolata e lavora con noi ormai da più di 10 anni. Ha inoltre frequentato un corso di formazione per la gestione della malnutrizione e poi si è formata sul campo con l'esperienza e con le prove che la vita le ha riservato. Non sa l'inglese, ma parla swahili e kihee, il dialetto locale. Tante volte, senza le sue traduzioni e il suo aiuto, sarebbe praticamente impossibile comprendere cosa si nasconde dietro a una certa espressione e quindi capire come intervenire.

Oltre a loro c'è poi il nutrizionista Abel, il più giovane della squadra, con noi da circa 4 anni. Anche se lui è l'unico che ha potuto studiare, non ha mai avuto un atteggiamento di superiorità, ma si è sempre seduto sullo scalino più basso per poter ascoltare.

A gestire il centro c'è Kanty con la collaborazione di Valentina. Valentina, membro della Comunità Papa Giovanni XXIII, ha gestito il centro negli ultimi 5 anni. A dicembre 2020 è poi rientrata in Italia, passando il testimone a Kanty, anche lei membro di Comunità e mamma di tre bambini, che vive in Tanzania con la famiglia da 7 anni.

Infine, ma non per importanza, ci sono i volontari, risorse preziose che camminano con noi per mesi o pochi giorni, lasciando sempre qualcosa di sé e ricevendo tanto: sorrisi, sguardi, risate e pianti che entrano immancabilmente nel cuore di chi si siede anche se solo per poco su una "mkeka" (tappeto) con le mamme e i piccoli. C'è chi pulisce nasi, chi aiuta a servire i pasti, a fare i sacchetti alimentari o semplicemente pulisce le verdure!

Ed è proprio a quattro volontarie italiane che quest'anno abbiamo chiesto di raccontarvi le attività in cui sono state coinvolte e la vita che hanno respirato.

Sicuramente le sfide di questo ultimo anno sono state molte. A causa della pandemia abbiamo rischiato più di una volta di dover fermare le attività.

Nonostante la situazione, siamo comunque riusciti a rispondere sempre ai bisogni più urgenti dei nostri piccoli e così nessuno è rimasto senza mangiare.

Tra gennaio e dicembre 2021 abbiamo accolto 96 bambini.

60 piccoli hanno inoltre usufruito del counseling. Nella maggior parte dei casi si è trattato di bambini segnalati dal dispensario locale che, seppur non ancora malnutriti, iniziavano a perdere peso. In questa fase delicata è stato fondamentale accompagnare le mamme in modo da intervenire prima che si arrivasse alla malnutrizione.

Abbiamo poi affrontato anche situazioni di bambini con gravi disabilità la cui famiglia non era in grado di dare risposte adeguate.

La disabilità, infatti, può essere causa di malnutrizione in quanto questi bimbi sono quelli che hanno bisogno di più attenzioni e tempo e spesso hanno problemi a deglutire. Il momento del pasto diventa allora un impegno a tempo pieno per le famiglie, soprattutto per le mamme, che non possono mai lasciarli soli.

Quando accogliamo questi bimbi, cerchiamo di insegnare alle mamme il modo più corretto per nutrire i propri figli e cerchiamo di costruire sedie speciali per farli stare composti anche durante il momento del pasto. Inoltre li aiutiamo dando loro un contributo per il trasporto al centro di fisioterapia almeno una volta a settimana.

Attorno al progetto ruotano infine interi nuclei familiari, fratelli o sorelle che accompagnano i piccoli accolti perché i genitori devono lavorare. Loro stessi, anche se non sono malnutriti, hanno fame, a volte di cibo, a volte di attenzioni. A volte ci chiedono aiuto per riprendere gli studi che hanno dovuto interrompere perché la famiglia non se li può permettere.

Purtroppo a causa del COVID-19 molte persone hanno perso il lavoro e così ci siamo ritrovati ad aiutare diverse famiglie che cercano di sopravvivere giorno dopo giorno. Quando possibile le abbiamo sostenute economicamente perché potessero avviare piccoli commerci per dar loro un po' di respiro ed evitare che i più piccoli diventassero le prime vittime di queste situazioni.

Ed è proprio a nome di queste famiglie, a nome nostro e di tutti i piccoli che accogliamo ogni giorno che vi ringraziamo di cuore. Con il vostro aiuto siamo riusciti a fare tante cose importanti e a fare la differenza.

Abbiamo reso il centro Ngome un luogo di accoglienza che tende sempre per primo la mano, così come ci ha insegnato il nostro caro Don Oreste.

Gli operatori del centro

Xxiii

SHIRIKA LA PAPAYOHANE XXIII KITUO CHA LISHE

RAINBOW PROJECT



KANTY E LE VOLONTARIE



VALENTINA



TEMI



ABEL



CLELIA

ATTIVITÀ D'UFFICIO

di Beatrice, volontaria

Le attività di un centro nutrizionale vanno ben oltre il fornire un pasto ai bambini e alle loro mamme: si tratta di accompagnare delle persone in una situazione di fragilità e camminare con loro per trasformare il cibo da privilegio a diritto inalienabile.

Entrando il primo giorno al centro nutrizionale Ngome, ho subito avuto l'impressione che dietro ci fosse un lavoro enorme, di attenzione, precisione, professionalità.

In ufficio si misurano i parametri dei bambini, si compilano le loro schede e si organizzano le attività del centro, come le visite domiciliari, il confezionamento dei pacchi alimentari e la distribuzione dei pasti.

Quando il nutrizionista accoglie le mamme e le fa accomodare nell'ufficio, chiede subito come stanno, sia loro che i figli.

Spesso vedo sui visi di queste mamme grande preoccupazione e tristezza. Mi piacerebbe abbracciarle e dire loro che andrà tutto bene, che sono in buone mani e che qui si prenderanno cura di loro.

Abel, il nutrizionista, comincia a fare domande più specifiche riguardo la salute del bambino: come dorme, se ha appetito, se piange molto, se a casa mangia e quanto mangia, se viene lavato e cambiato regolarmente, se presenta "rush" cutanei o malattie, se la mamma pensa che ci sia qualcosa che non va.

Poi passa alla misurazione dei parametri: il peso, l'altezza e la circonferenza del braccio che servono a capire il grado di malnutrizione e denutrizione del bambino e che vengono monitorati ogni settimana.

Il lavoro d'ufficio consiste quindi anche nel compilare le tabelle personalizzate degli accolti, inserendo tutti i dati riguardanti la salute della mamma e del figlio, catalogando i progressi, monitorando settimanalmente i cambiamenti e, alla fine del percorso, decidendo se è avvenuta la guarigione.

Passo qualche mattina a risistemare fogli Excel di tutti gli accolti del centro dal 2018 e mi emoziono molto nel vedere su quante persone abbia influito positivamente questo programma.

Vedere la scritta "CURED" accanto al nome di un bimbo o di una bimba mi dà una gioia che non riesco a esprimere a parole: pensare che una piccola vita sia migliorata grazie a questo progetto e grazie all'impegno costante delle persone che lavorano qui mi fa capire quanto ogni singola azione possa fare la differenza e influire concretamente sulla vita di qualcuno.

L'attività d'ufficio mi dà anche la possibilità di testimoniare la storia di queste famiglie.

Ho infatti il grande privilegio di poter ascoltare e di scrivere per esempio di una mamma e dei suoi tre figli, così che la sua difficile vita possa arrivare alle orecchie di chi, in Italia, è disposto ad aiutare.

Mentre traduco le sue parole, mi rendo conto di quanto coraggio e di quanta determinazione abbia questa donna che, contro mille ostacoli, riesce a far vivere dignitosamente i suoi figli, di cui due con disabilità gravi che necessitano di attenzioni costanti.

Sempre più spesso rifletto sul fatto che il mio ruolo qui sia quello di osservatrice: ESSERCI, tendere una mano, fare una carezza, far sentire queste donne meno sole mentre lottano contro una condizione ingiusta di povertà e una società profondamente patriarcale e accompagnano i loro bambini verso un futuro nuovo e migliore.





MOMENTO DEL PASTO

di Cecilia, volontaria

Con un gesto che sa di cura e premura le cuoche passano nelle mani delle mamme pesanti piatti di metallo. Il fondo bollente scotta per un attimo quei palmi affaticati, prima di poggiarsi sul tappeto verde ai loro piedi.

Nello scorrere di una routine consolidata si incastrano gli sguardi curiosi dei bambini, e così anche il momento del pasto diventa scoperta.

Le mani delle mamme guidano quelle dei loro piccoli, accarezzano il cibo, gli portano rispetto. Le dita esplorano: la consistenza, il calore, le forme.

Con la sapienza che le contraddistingue creano bocconi identici amalgamando ogni elemento con i polpastrelli, per poi spingerli con dolcezza nelle bocche dei bambini che attendono impazienti e che vivono con una naturalezza disarmante quegli attimi di condivisione.

Osservo camminando in punta di piedi questo rito di straordinaria quotidianità.

L'essere "mamme" di queste mamme coinvolge e travolge anche me, che mamma non sono, creandomi uno spazietto d'onore sul tappeto verde dal quale assistere alla magia di questo momento.

Mi viene porto un piatto, un cucchiaino, un sorriso: le bocche sono tante, hanno fame, c'è fretta. Impacciata raccolgo un po' di riso e della verdura e mi unisco a quel rituale d'amore.

Tra un gioco e una faccia buffa, a mano a mano il piatto si alleggerisce e le pance si riempiono.

Mangio anch'io con loro, ma la mia pancia è l'ultima a riempirsi.

Si riempiono per primi gli occhi, di sorrisi e colori. Poi le orecchie, di risa e sillabe ancora incomprensibili. A seguire le mani, di altre mani, di guance accarezzate, di nasini rubati. E ancora le braccia, i pensieri, i piedi, i sogni. Il cuore si riempie di gioia e gratitudine e incredulo raccoglie più ricordi che può, trattenendoli tra i cassetti della memoria.

Mi arricchisco di questo tempo prezioso, prendo quello che posso e cerco di farne tesoro: so che è l'unica occasione che ho per far sì che i loro volti continuino ad accompagnarmi, a guidare i miei passi, a orientare il mio cammino.

Oggi so che non è solo un pasto, ciò che abbiamo condiviso, ma la sacralità di un dono che restituisce dignità. E che occuparsi di tale restituzione altro non è che il ripristino di una giustizia rubata.

"Dare ai bisognosi ciò che è loro necessario è restituire il dovuto, non dare del nostro. Si tratta di un debito di giustizia, non di un'opera di misericordia."



DISTRIBUZIONE DEL CIBO

di Rosa, volontaria

Entrare da quella porta di legno in fondo alla strada è come immergersi in un'esplosione di colore.

Si viene subito accolti dal giallo e dall'arancione che tingono le pareti della stanza principale.

Quando gli occhi si abituano è il momento degli altri sensi: si sentono il vociare delle mamme, i bambini che piangono e quelli che ridono.

Poi arriva l'odore del cibo che proviene dalla cucina.

È come entrare in una casa, una casa che per molte mamme è speranza e conforto.

In questa casa ci sono persone che si prendono cura di loro, come farebbero una mamma o una sorella.

Un paio di volte a settimana, con una bilancia cigolante che dopo ogni pesata è da ritrarre, aiutiamo le cuoche Temi e Clelia a preparare i pacchi di sostegno alimentare che le mamme dei bambini si portano a casa.

In quella che pare un'antica danza tra le mura rosse della cucina, ci destreggiamo tra i sacchi di farina, zucchero e fagioli.

Comunichiamo a gesti, con quelle quattro parole che capiamo e che ci uniscono, insieme pesiamo e imbustiamo il cibo.

Ogni bambino riceve farina per l'ugali (la polenta), zucchero, fagioli, patate, pesciolini, farina di arachidi, olio, sapone e crema per il corpo.

Ognuno riceve a seconda delle sue esigenze, delle necessità della sua famiglia.

È un gesto semplice, un modo per esserci, per stare loro vicino anche al ritorno nelle loro case.

È portare con sé, tornando a casa, dentro la borsa, un po' di indipendenza.





VISITE DOMICILIARI

di Sonia, volontaria

È quando oltrepassi la linea netta tra asfalto e terra battuta che inizi pian piano ad abituarti al vero respiro del continente africano.

Un'aria calda e differente si incanala tra i rami di alberi fluttuanti, che inseguono folate di vento e ti accolgono con braccia spalancate.

Fruscii di erbacce che lentamente muoiono, bruciate dal fuoco e dallo stesso vento, che porta a spasso i rimasugli di una nera terra spenta.

È come se tutto si muovesse al rallentatore. Come se, nello stesso istante in cui ci si addentra, qualsiasi elemento proveniente dall'esterno venisse trasportato indietro nel tempo. Su quella terra pastello, puro colore che assorbe tutta l'energia del sole cocente, secondo dopo secondo.

I rumori della città vengono annullati, un silenzio tombale alleggerisce la stessa presenza corporea.

Frutti che cadono pesanti dai grandi arbusti. Cani accaldati e immobili che si cullano sotto la loro ombra. Strisce di formiche in riga sulle pareti di capanne con tetti di paglia o di cigolante lamiera che rende infuocato l'interno.

Sfrecciando sui mezzi locali, spezziamo l'andamento lento di questo posto.

Ed è proprio in questi medesimi istanti che mi accorgo della netta divisione tra comodità e lotta continua per la sopravvivenza.

Gruppi di bambini che mi inseguono con lo sguardo mentre mi allontanano, chiamandomi *mzungu* (bianca), per attirare la mia attenzione. Sorrisi strappati qua e là.

Quegli stessi bambini che già dai primi anni di vita si trovano a dover sconfiggere l'assenza di cibo, combattendo in ogni istante.

Le mamme dei bambini malnutriti a cui andiamo a fare visita hanno spesso il viso spento e tormentato da una realtà non scelta.

Nonostante questo ci accolgono nelle loro case con grande entusiasmo e con l'aspettativa di essere aiutate nel migliorare le loro condizioni.

Al nostro arrivo i bambini sono impauriti, incerti sul fidarsi e concedersi a noi. Stanno lì, nel loro piccolo spazio, quattro calde mura che rappresentano tutto ciò che hanno.

Il ritorno alla realtà è talvolta uno scontro doloroso con le grandi contraddizioni di questa terra.

Mentre salutiamo quel mondo a sé, i pensieri si accavallano nelle nostre menti e il tempo riprende il suo corso.



Fondazione Maria Bonino

GRAZIE DI CUORE



E BUON NATALE!